VENEZIA

In « Fedeltà » di Piotr Todorovski, designato ufficialmente dall'URSS, difettano lo spirito giovanile e l'ansia della ricerca del nuovo — Deludente « opera prima »

Un soldato verso il battesimo del fuoco

Dal nostro inviato

VENEZIA, 28

Il cinetico Fedeltà è l'unica « opera prima » della Mostra di quest'anno ed è anche il primo dei film in concorso che non sia tratto direttamente dalla mostra stessa: mentre di regista ufficialmente dal paese d'origine (gli altri due saranno il film di Visconti per l'Italia e quello di Carné per la Francia).

Non è la prima volta che l'URSS sbaglia il film da mandare a Venezia. Fedeltà sarà piaciuto moltissimo al pubblico sovietico come era stato assicurato alla conferenza stampa: ciò non basta a renderlo indispensabile in un concorso artistico severo come questo. D'altronde l'eminente professor Lebedev, che siede quest'anno nella giuria, ha scritto tempo fa su L'Arte del cinema, la maggiore rivista sovietica specializzata, un articolo assai documentato sullo stato della distribuzione e sui gusti del pubblico in URSS che smentiva con l'eloquenza dei fatti e delle cifre molti edificanti luoghi comuni e dimostrava efficacemente come anche lo spettatore sovietico non sempre preferisca i film migliori e come troppo spesso non sia poi neppure nella condizione di poterli scegliere.

Dunque il discorso sul pubblico non convince anche se noi siamo tra i primi a pretendere che un buon film non debba rivolgersi a pochi raffinati ma a una massa di spettatori, e a lottare perché ciò avvenga. Non convince nemmeno la giustificazione portata dal capo della delegazione sovietica presente al Lido che i sottotitoli italiani non rendano giustizia dei dialoghi originali dell'opera perché un film parla anche e soprattutto con le immagini e poi perché i sottotitoli renderanno ancor meno giustizia al film ce n'è bisogno che a ogni un dialogo squisito eppure. Gli amori di una biondina si difenderà benissimo nonostante l'incerta dimestichezza.

Abbiamo appena lasciato che con qualche stupore che la critica sovietica avrebbe lodato il film Fedeltà (che quale primo lavoro di un nuovo regista potrà certo essere accolto con simpatia) per le sue doti di coraggioso nella trattazione del tema. Coraggio crediamo significhi anche originalità, novità insomma a un medio punto di vista specie su una materia come la guerra come l'atteggiamento della gioventù davanti alla guerra, come l'educazione del soldato sovietico chiamato a difendere la propria patria dall'attacco fascista che è una materia riproposta più volte sia dai film d'un tempo sia da quelli degli ultimi anni.

Ora possiamo dire che l'« opera prima » di Piotr Todorovski un operatore passato ora alla regia si distingua dalle numerose altre viste anche nelle passate edizioni veneziane per qualche dote di questo tipo? Francamente no. Anzi possiamo dire il contrario e cioè che rispetto a tutte quelle opere dalla Ballata di un soldato a L'infanzia di Ivan il film di Todorovski compie un notevole passo indietro non soltanto tratta un argomento vecchio ma quel che è peggio lo tratta in un modo — a parte qualche inesperienza e certi pregi di freschezza che volentieri riconosciamo — niente affatto giovanile.

Un film del genere per dire interamente il nostro pensiero poteva esser fatto anche vent'anni fa con la sola differenza che la retorica ora in sordina si sarebbe distesa a pieno volume. Ci sarebbe stato qualche ritratto di Stalin in più (qui anzi sono tutti miracolosamente scomparsi: c'è in vece la « Gioconda ») e qualche battuta di dialogo in meno ma la sostanza non sarebbe molto cambiata.

La vicenda di Fedeltà è ambientata nel 1944 nelle retrovie del fronte tra gli allievi di una scuola militare in Ucraina. Molto entusiasmo giovanile dai pionieri alla reclute tutti perfettamente consci dei compiti che li attendono, alle fanciulle che sulla carta geografica seguono giornalmente l'andamento delle battaglie. C'è anche qualche nota triste in un ballo talvolta una ragazza si arresta a piangere oppure la brusca cordialità di un anziano nasconde la tragedia della famiglia perduta. Non manca il reduce dal fronte il cui racconto di gesta (reso spiritosamente col solo commento di rumori) fa spalancare gli occhi e la bocca ai pivelli. Ma dalla guerra siamo ancora lontani.

In tale atmosfera, il protagonista del film (Cetverikov, un attore esordiente) dimostra un carattere piuttosto orgoglioso e rigido. Come sentinella rivolge la paternale a una vecchia sorpresa a procurarsi del cibo per i piccoli che ha in casa. Guai se tutti facessero così, ammonisce, ma poi si lascia impietosire e perciò viene punito con la cella di rigore. Anche i suoi rapporti con una riservata e scontrosa biondina (Galina Polskikh la protagonista di Dingo cane selvaggio ormai fattasi donna) non sono molto facili, tuttavia appunto per questo, si sente fin dall'inizio che si risolveranno sul piano d'una tenera e casta amicizia sentimentale. Finché i giovane partirà per il fronte.

Un lungo viaggio in tradotta scandisce la marcia di avvicinamento: il paesaggio cambia i segni della guerra sono ora più evidenti fioriscono gli ultimi episodi di gentilezza (i soldati che saltan giù a spingere il carro di alcune contadine, il ballo con le infermiere di un treno ospedale), infine il battesimo del fuoco, sulle prime immagini del quale il film sostanzialmente idilico ed evasivo con molta opportunità si conclude.

Intendiamoci anche nel film sovietico più convenzionale si rintraccia sempre qualcosa di umano e di sincero: un volto, uno scorcio di paesaggio, una canzone, un momento di emozione autentica. Ma si vorrebbe che tali qualità si dettaglio quando ci sono fossero al servizio di un impegno serio di un'immagine della guerra (e anche della preparazione ad essa) più aderente alla realtà. Sappiamo che la gioventù sovietica aveva allora un clima particolare ma questo clima non era affetto privo di ombre e di drammi come invece risulta da Fedeltà.

Ieri per necessità di spazio siamo stati costretti a condensare con una certa durezza il giudizio sul film di Rogosin che invece meritava un discorso assai più articolato. Bei tempi, tempi meravigliosi con tutti i suoi difetti e scompensi aveva una dote: l'impegno civile che non possiamo riconoscere al film sovietico odierno. Per fortuna Ilo Venianni di Kutziev — che la Mostra ha invitato in competizione — avrà un altro timbro parlerà un altro linguaggio.

Ugo Casiraghi

Film «in codice» dalla Polonia e dal Portogallo

Presentato fuori concorso « Salto » di Konwicki e « Domenica pomeriggio » di De Macedo

Dal nostro inviato

VENEZIA, 28

Il cinema parla in cifra. Una volta era l'arte della chiarezza: il bianco e il nero rappresentavano un fatto non soltanto tecnico, ma morale. Inutile, del resto, rimpiangere i vecchi tempi. Se il mondo si complica ogni giorno di più è spiegabile che lo schermo, accogliendone in sè l'immagine, diventi a tratti una sorta di specchio scuro. Ma non dovrebbero essere proprio i registi, gli autori, a tentare nonostante tutto, di far luce in questa confusione?

Due messaggi quasi egualmente in codice sono pervenuti al lido dalla Polonia e dal Portogallo, tra le opere fuori concorso e il più lambiccato è proprio quello che ci arriva dal primo dei due paesi. Tadeusz Konwicki scrittore sui quaranta, e attivo nel cinema da un decennio, è col *Salto* al suo secondo lungometraggio. Nelle inquadrature iniziali vediamo un giovanotto bruno balzar giù dal treno, senza neanche togliersi gli occhiali neri dai quali l'altronde non si separa mai: lo seguiamo errabondo per la campagna, come braccato, l'osserviamo anelante alle soglie d'un modesto borgo, e implorante ospitalità da un tipo che egli dice di conoscere, ma che — forse traumatizzato dalla guerra lontana — non si ricorda di lui. Kowalski (tale dovrebbe essere il nome del fuggiasco, che tuttavia chiede lo si chiami Malinowski) si dichiara vittima di misteriosi persecutori, che nei suoi incubi prendono forma ora di nazisti, ora di poliziotti o di soldati della sua stessa nazione, nel contempo, egli manifesta verso gli abitanti del villaggio un fascino sinistro: legge nel futuro guarisce bambini malati, seduce Helena, la figlia del suo anfitrione (costei peraltro si stava già smarrendo dietro uno squallido alcoolizzato), suscita speranze fallaci di ricchezza (già la gente del luogo è convinta che vi sia, sotto terra un giacimento d'uranio) vocazioni mancate come quella del bravuomo che, sosia d'un celebre attore ebreo scomparso, è spinto da Kowalski a credersi la reincarnazione di quello. Infine, lo strano pellegrino induce tutti a intrecciare un nuovo ballo, il « Salto » appunto, da lui creato. Ma, poco dopo questa apoteosi coreutica, il falso redentore viene smascherato dalla moglie che lo sta cercando con i due figlioletti attaccati alle gonne: si tratta d'uno scioperato vagabondo, truffatore degli altri e di sè stesso, i suoi discepoli, vergognosi di esser stati ingannati, quasi lo lapidano. Ma lui riesce a scappare ancora, presumibilmente meditando ulteriori mistificazioni.

Non da oggi la letteratura, il teatro e lo stesso cinema propongono siffatti personaggi di gabbamondo, ma in genere bisogna dirlo nel quadro di società e di civiltà più esattamente identificabili, sia pure per via allegorica. Nel *Salto*, la situazione e i suoi protagonisti sono più elusivi che allusivi, il simbolismo è obliquo e polivalente oltre tutto i succubi dell'impostore appaiono talmente squinternati sin dal principio, per conto proprio che il processo della loro alienazione risulta leggermente pleonastico: sul piano dello stile, ne deriva un tono libresco e fumoso che rimanda agli esemplari (e non ai migliori) della cinematografia francese d'anteguerra.

Un buon gradino più su ci sembra si colloca il portoghese *Domenica pomeriggio* del esordiente Antonio De Macedo: storia della crisi di un medico, Jorge, duro e sprezzante negli atteggiamenti esteriori quanto logorato all'interno dalla coscienza di non poter far nulla o quasi per i pazienti che gli affidano alle sue cure (cancerosi o leucemici). La morte ci una giovane donna, Clarissa, la quale si è innamorata di lui e ai cui sentimenti egli ha corrisposto più per pietà che per uno slancio veritiero, sapendola irrimediabilmente condannata, segna l'acme del dramma di Jorge e vani sono gli sforzi della sua assistente Lucia (che pure lo ama) per fargli riprendere fiducia nel lavoro e nella vita. Il racconto è costruito attraverso una intersezione martellante e anche faticosa di piani temporali, e con l'aggiunta d'una dimensione ulteriore di un « film nel film » cui Jorge e Lucia assistono e dal quale il dottore rimane fortemente impressionato: è questa una opera alla maniera di Bergman che ha la sua figura significativa in un messaggero dell'inferno giunto sul nostro pianeta per controllare da cinico statistico lo spandersi del male e i ritardi del progresso umano.

Dal tema individuale a quello collettivo, *Domenica pomeriggio* oscilla anche formalmente denunciando nel suo autore uno squilibrio fra l'altezza delle ambizioni e i mezzi espressivi oggi in suo possesso. Il nodo storicistico esistenziale che egli affronta rischia a momenti di diventare un groviglio inestricabile e irsolvibile: la citazione di Camus non aiuta a dipanarlo. Ma la narrazione e pur tra insistenze e ridondanze sempre sostenuta e il breve incontro tra Jorge e Clarissa vien delineato con toccante finezza, grazie anche alla bravura dell'attrice Isabel De Castro dagli occhi fuggitivi e dolenti.

Aggeo Savioli

Opere di

Palmiro Togliatti

Nella collana

Piccola biblioteca marxista

Il partito

A cura di Romano Ledda

pp 230 L. 750

La ricostruzione completa del pensiero di Togliatti sul partito il suo carattere la sua organizzazione come forza dirigente nazionale

La via italiana al socialismo

A cura di L. Gruppi e P. Zanini

pp 270 L. 800

Una visione critica nuova sugli ultimi quarant'anni di storia italiana.

Sul movimento operaio internazionale

A cura di Franco Ferri

pp 384 L. 1.000

La lotta delle opposizioni in Russia le origini del nazismo i problemi della rivoluzione cinese dell'unità antifascista della politica atlantica della destalinizzazione del contrasto cino sovietico questi i temi di una ampia antologia che comprende il testo integrale del rapporto al VII° congresso della Internazionale comunista e il memoriale di Yalta

Editori Riuniti

Il concorso di Arezzo

Sugli scudi due cori italiani

I complessi «Alpi» di Milano e «Santa Cecilia» di Trento primi nelle rispettive categorie - Secondo successo ungherese

Nostro servizio

AREZZO, 28

La bandiera ungherese è risalita ieri sull'ideale pennone dei vincitori di questa XIII edizione dell'Arezzo. Ieri sera infatti il coro della città di Capriccioli che aveva già conquistato l'alloro nella categoria dei cori femminili è stato di diritto vincitore anche nella categoria dei cori misti.

La vittoria dei coristi ungheresi si era intuita domenica quando nel corso della cerimonia con la esecuzione del pezzo d'obbligo un mottetto quattro secoli di Lechner *Ich lasse dich nicht* [illegible] dell'interpretazione di un *Omaggio a Liszt* di Kodály poi nel corso della finale il complesso ungherese ci ha restituito la sua superiorità dando una lezione di stile e di sapienza contrappuntistica nella esecuzione del secondo pezzo d'obbligo un madrigale a cinque voci di Andrea Gabrieli *Vago augelletto* e confermando una intonazione perfetta ed una eccezionale capacità di colorature interpretative nel secondo pezzo di libera scelta *Incenerite spoglie* di Monteverdi.

Messa all'archivio la seconda vittoria ungherese rimaneva l'attesa per le decisioni della giuria nei riguardi degli altri cori giunti in finale nella stessa categoria dei cori misti. Dobbiamo dire che tali decisioni — così come per quanto riguarda il primo premio — hanno lasciato tutti soddisfatti malgrado la difficoltà di due un ordine di merito a complessi tutti di alta levatura esecutiva. Comunque il secondo premio della categoria è stato assegnato al Kammerchor Montlberg di Innsbruck (Austria) un piazzamento del tutto meritato non solo per gli intrinseci meriti di esecuzione ma per la scelta dei pezzi liberi che ha dato dimostrazione di vivacità culturale purtroppo abbastanza rara: una canzone di Debussy nelle eliminatorie ed una difficile ma bellissima pagina di Kodaly *Gesù e i mercanti* un drammatico scontrarsi di voci al limite della dissonanza ad esprimere realisticamente la cacciata dei mercanti dal la casa del Signore. Terzo classificato il coro Drusciba di Sofia (Bulgaria) — che aveva splendidamente eseguito in sede eliminatoria una pagina corale di Sciostakovic — e che ha pagato in finale lo scotto per la scelta di un discutibile brano accademico *Crepuscolo di sera* di Dimitrov. Quarto in graduatoria il Pevecky Shor CKD di Praga — il coro di una fabbrica metalmeccanica nei pressi della capitale cecoslovacca — che ha eseguito con accenti un po troppo romantici il brano obbligatorio di Gabrieli — e forse questo fatto ne ha dimenticato la classifica — presentando poi come pezzo di libera scelta *Praecatus est Moyses* un coro di un compositore boemo del 700 Cernohorsky attento ma acuto scolaro delle partiture bachiane.

Come si vede la scelta di brani musicali culturalmente vivi è stata probabilmente determinante ai fini del successo finale. Ed è stato un segno positivo del XIII Concorso nolifonico che deve essere giustamente valutato e sottolineato. Lo stesso senso del resto ci sembra avere il risultato della categoria dei cori maschili ove l'alloro del vincitore è toccato ad un complesso italiano il Coro « Alpi » di Milano di cui già da ieri segnalavamo l'esecuzione in sede eliminatoria del coro di Pizzetti *Per un morto* e che ieri sera in fase di finale ha cancellato ogni dubbio sul suo effettivo valore con la esecuzione del pezzo d'obbligo della categoria *I antalone e burattini* dalla *Pazza scuola* di Adriano Banchieri un comico dialogo per coro a tre voci tra un padrone e un servo sugli umori di una ragazza. Un realistico e vivace bozzetto del quale i coristi milanesi hanno dato giustamente una lettura più preoccupata del susseguirsi e del sovrapporsi delle battute del dialogo del testuale polifonico. Preoccupazione — questa di non dare realistici accenti alle voci del dialogo in nome della purezza polifonica — che ha reso accademicamente ineccepibile le interpretazioni fornite da tutti gli altri cori della categoria senza eccezione. A cominciare dal Prvo Slovensko Pevsko Drustvo Tone Vomik di Kumanovo (Jugoslavia) che ha presentato come brano libero un suggestivo Mattino del contemporaneo Mirk e dal coro della Società Verdi di Ronchi dei Legionari pezzo libero un po troppo lungo uno di Jean Sibelius e cioè dai coristi classificati al secondo e al terzo posto.

Siamo infine secondo successo italiano. Ha avuto luogo infatti nella suggestiva chiesa di San Francesco il concorso per il canto gregoriano che è stato appannaggio del coro femminile « Santa Cecilia » di Trento. Un successo quello delle coriste trentine tutto compreso meritato anche se l'esecuzione ci è sembrata un po troppo colorita per potersi parlare di miracolo stilistico. Al secondo posto del la categoria il Kammerchor Mentlberg e al terzo il coro della Società Giuseppe Verdi di Ronchi dei Legionari.

Il concorso polifonico va in tanto verso la conclusione. Resta solo da assegnare — e il verdetto si avrà solo in nottata — i premi della quarta categoria dedicati alla interpretazione polifonica di musica popolare una categoria alla quale sono iscritti ben 25 cori. Poi finite le gare vere e proprie un giorno e mezzo di concerti da quello di stasera affidato ai « Madrigalisti praghesi » a quelli previsti per domani prima in Duomo con una messa di Victoria poi a Santa Maria della Pieve e infine la sera al teatro Petrarca con la contemporanea premiazione dei cori vincitori.

Gianfilippo De Rossi

Un film su soggetto di Dylan Thomas

Barbara Steele (nella foto) sarà la partner di Maximilian Schell nel film « The doctor and the devils », una coproduzione americano-jugoslava diretta da Nicholas Ray che sarà girata il mese prossimo a Belgrado. Il film è tratto da un soggetto inedito del defunto poeta gallese Dylan Thomas

Il premio Marotta a Eduardo De Filippo

NAPOLI, 28

A Eduardo De Filippo è stato assegnato il « Premio Marotta » dal sindacato giornalisti cinematografici per il 1965 nell'ambito degli « Incontri internazionali del cinema » di Sorrento organizzati dall'EPT di Napoli.

La targa argentea che costituisce il premio stesso sarà consegnata all'attore autore dal « premiato » dell'anno precedente Filippo Sacchi.

La cerimonia della consegna si svolgerà nel corso del terzo degli « Incontri internazionali del cinema » a Sorrento, lunedì 20 settembre.

discoteca

Blues e musica popolare

Ora che la musica popolare italiana è stata riscoperta e proposta sarebbe augurabile che l'interesse venisse ampliato anche alle culture popolari degli altri Paesi un passo più che logico ed indispensabile per una rivalutazione dell'arte e della cultura popolare intesa nella sua autonomia. Un discorso particolare andrebbe fatto per il blues, soprattutto per quel filone che oggi è tornato ad affacciarsi alla ribalta discografica in America ed in Inghilterra in modo assai vistoso e che, piuttosto che al jazz sembra riallacciarsi alle origini popolari. La bella collana che la casa Fontana va pubblicando (la distribuzione per l'Italia, e merito della Phonogram) ci offre diversi esempi di questo blues popolare (benché non assolutamente popolare) i cui aspetti più alti sono rappresentati da Lightnin' Hopkins e John Lee Hooker. Le incisioni sono recenti e così la popolarità dei cantanti ma entrambi appartengono alla vecchia generazione in un certo senso sono dei sopravvissuti, ma anche per questo la loro testimonianza è quanto mai preziosa, senza contare che entrambi, e soprattutto Hopkins sono fra le voci più pregnanti e personali che il blues possa vantare (Lightnin' Hopkins *Burnin' in Los Angeles*, Fontana "Folk Blues USA" 33 giri 688 801 ZL, J.L. Hooker *How Long Blues* Fontana "Folk Blues USA" 33 giri 688 700 ZL)

d. i.

Il Teatro Stabile di Genova a Edimburgo

EDIMBURGO, 28

Lunedì esordisce ad Edimburgo la compagnia del Teatro Stabile di Genova sarà messa in scena la commedia di Carlo Goldoni *Due gemelli veneziani*. Gli interpreti sono Alberto Lionello, Paola Manfroni, Camillo Milli, Eros Pagni, Mario Bardella, Marzia Ubaldi, Margherita Guzzinati, Giancarlo Maestri, Omero Antonutti regia di Luigi Squarzina. Le repliche continueranno fino a tutto il 4 settembre.

Ingrid Bergman ritorna al teatro

LONDRA, 28

Ingrid Bergman farà una breve *rentrée* teatrale a Londra interpretando accanto a Sir Michael Redgrave (che sarà anche regista) *Un mese in campagna* Ivan Turghenev. La « prima » è fissata per il 23 settembre.

rai TV

controcanale

Un grande Baseggio

Ce lo Baseggio torna a l'altra sera sul video nei panni del grande musicista Antonio Vivaldi nell'appassionata rievocazione di Giuseppe Maffioli. Il prete rosso in onda sul Nazionale è stato un felice ritorno, un occasione che il celebre e popolare attore ha sfruttato da vero maestro regalando ai telespettatori uno spettacolo di raro godimento.

Merito soprattutto di questa buona serata è stato indubbiamente determinato per larga parte dal testo di questo lavoro rivelatosi sin dalle prime battute d'impianto forse abbastanza tradizionale ma anche improntato da una esatta misura rievocativa da una discreta partecipe e persino commossa vicenda che ci ha dato una fisionomia appassionante del grande Prete rosso.

Uno stuolo di validissimi comprimari ha del resto assecondato in modo ammirevole il bravissimo Baseggio. Vorremmo ricordare in particolare la fresca ingenua delicata Agnese interpretata da Gianna Raffaelli e la dolcissima Zamira di Adriano Vianello.

La regia attentissima e sorvegliata di Italo Alfano molto ha fatto sì che questo spettacolo si svolgesse con un crescendo sempre più intenso che non lasciava mai trasparire alcuna esitazione o scadimento di tono. Insomma una trasmissione veramente ben riuscita in cui abbiamo ammirato un grande Baseggio.

Ben altrimenti congegnata la serata del Secondo canale. Il buon Perry Mason ha proseguito nella sua pirata crociata con l'intrepido avvocato abituali e naturalmente portando a buon esito i suoi lodevoli sforzi per difendere la legge e la giustizia.

L'idea dei cori è encomiabile anche se il concorrente per l'occasione ci è parso particolarmente intricato: infatti c'erano in ballo una trovatella (anche se in panni moderni) l'immancabile assassino e via di questo passo sino allo sbocco giudiziario occasione per un altro trionfo del celebre principe del foro.

Finalmente poi è seguito sempre sul Secondo l'atteso appuntamento col servizio di Sergio Zavoli Zoom su Fellini. E l'attesa non è andata delusa: ne è uscito un ritratto del regista assolutamente inedito ma, quel che più conta lo abbia messo al lavoro intento cioè a quella sua fatica affascinante e misteriosa di far cinema.

Cioè quel che l'elfin era riuscito per anni a difendere da occhi curiosi o indiscreti, da occhi curiosi o indiscreti, è riuscito l'altra sera a rivelarci dal taglio agile e disinvolto che, ci sembra calzava bene alla personalità del famoso regista.

vice

programmi

TELEVISIONE 1°

10,15 LA TV DEGLI AGRICOLTORI

11,00 MESSA

16,00 RIPRESE DIRETTE DI AVVENIMENTI AGONISTICI.

19,30 SOUVENIR DI « NAPOLI CONTRO TUTTI » Note curiosità e ricordi. Presentano Anna Maria Gambineri e Maria Pia Fusco

20,05 TELEGIORNALE SPORT Tic tac Segnale orario -Arcobaleno Previsioni del tempo

20,30 TELEGIORNALE della sera Carosello

21,00 MARE CONTRO MARE Giochi d'estate da costa a costa Serata finale Presentano Silvana Pampanini e Aroldo Tieri

22,15 VIAGGIO NELLA PREISTORIA. Un programma di Paolo Graziosi e Alberto Ciattini (Quarta puntata) L'età della pietra, oggi

22,45 LO DOMENICA SPORTIVA TELEGIORNALE della notte

Silvana Pampanini presenta « Mare contro mare » questa sera alle ore 21 sul primo canale

TELEVISIONE 2°

21,00 TELEGIORNALE Segnale orario

21,00 INTER JUVENTUS, cronaca registrata della partita (tranne che nel Lazio)

22,15 CHITARRA AMORE MIO con Franco Cerri e Mario Gangi. Presenta Arnoldo Foà (Ultima puntata)

RADIO 1

NAZIONALE

Giornale radio ore 8, 13, 15, 20, 23, 6,30 Il tempo sui mari italiani 6,35. Musiche del mattino, 7,10 Almanacco 7,15 Musiche del mattino, 7,35 Ritrattini a matita 7,40 Culto evangelico, 8,30 Vita nei campi 9: Musica sacra 9,30 Messa 10,15 Dal mondo cattolico, 10,30 Trasmissione per le Forze Armate, 11,10 Passeggiate nel tempo, 11,25 Archi e ottoni 11,50 Parla il programmista, 12 Arlecchino 13,25 Voci contro voci 14 Musica operistica 14,30 Avventura a Montecanto, 15,15 Cori da tutto il mondo, 15,45 Il racconto del Nazionale « Mammone e Cupido » di O. Henry 16 Musica in piazza 16,25 Carnet d'estate 17,10 Arte di Toscanini « Falstaff » di Giuseppe Verdi Maestro del coro Arturo Toscanini, 19,30 La giornata sportiva 19,45 Motivi in giostra 20,25 Giro del mondo con le canzoni; 20,55 Dallo Stadio Olimpico in Roma finalissima di Coppa Italia 1964-65 Inter Juventus.

SECONDO

Giornale radio ore 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30, 7: Voci d'italiani all'estero, 7,45 Musiche del mattino 8,25 Buon viaggio, 8,40. Aria di casa nostra, 8,55. Il Programmista del Secondo; 9 Il giornale delle donne; 9,35: Abbiamo trasmesso, 10,25 La chiave del successo, 10,35 Abbiamo trasmesso, 11,35: Voci alla ribalta, 12,10-12,30: I dischi della settimana, 12,30-13: Trasmissioni regionali, 13 L'appuntamento delle 13, 13,45: Pensione Carletto 14 Canzoni di casa nostra 14,30 Un po' più piano, 15 Stephan Grappelly e il suo complesso 15,15 Vetrina di un disco per l'estate, 15,45: Il clacson 16,30 Le orchestre della domenica 17 Ippica dall'Ippodromo delle Bettole « Gran Premio Città di Varese » Nuoto da Roma Campionati italiani di categoria Ciclismo da Arcore « Gran Premio Molteni » Nel corso del programma Musica e sport 18,35 I vostri preferiti 20 Incontro con l'opera 21 Archi in parata 21,40 Fred Bongusto presenta Musica per i vostri sogni 22 Poltronissima

TERZO

16,30: Musiche di Bruckner 18 « Woyzeck » tre atti di Georg Buchner, 19 Paul Creston, 19,15 La Rassegna Cultura francese, 19,30 Concerto di ogni sera, 20,30 Rivista delle riviste, 20,40 Girolamo Frescobaldi 21 Il Giornale del Terzo 21,20 « I enfants et les sortileges » di Maurice Ravel « L'heure espagnole » di Maurice Ravel.